

Lc 24,35-48
GIOVEDÌ DELL'ANGELO (IN ALBIS)
24 aprile 2025

In quel tempo, di ritorno da Emmaus, i due discepoli riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto Gesù nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma.

Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?

Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho».

Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?».

Gli offrirono una porzione di pesce arrostito;

egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse:

«Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.

Di questo voi siete testimoni.

Lc 24,35-48

Le nostre ferite sono il luogo privilegiato in cui possiamo imparare la Pasqua

La vera carta d'identità di una persona, è ciò che più l'ha segnato.

Noi siamo sempre riconoscibili per ciò che abbiamo patito, vissuto, affrontato.

La vita non passa mai lasciandoci indenni.

La vita passa e lascia il segno, sempre.

Molto spesso odiamo quei segni perché ci ricordano quello che ci ha fatto soffrire, ma una persona è veramente pacificata quando accoglie anche questi segni come parte integrante e preziosa della sua vita.

Sarà questo il motivo per cui Gesù per farsi riconoscere dai suoi discepoli **mostra loro le sue mani, i suoi piedi, il suo costato, le sue ferite:**

“Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho»”.

Dovremmo domandarci oggi come possiamo toccare e fare esperienza delle ferite di Cristo per poterlo anche riconoscere come Risorto e non come fantasma, cioè come una figura sbiadita frutto solo di un ricordo educativo d'infanzia senza nessuna incidenza del qui ed ora della vita.

Le nostre ferite, i nostri buchi, i segni della passione della nostra vita, ma anche i segni e le ferite dei fratelli e delle sorelle che abbiamo accanto, **sono il luogo privilegiato in cui possiamo imparare la Pasqua.**

In questo senso la Pasqua è possibile solo se fai pace con ciò che nella vita si ritiene essere solo un errore, un'ingiustizia, una cosa brutta.

La gente non vuole entrare nelle case di riposo perché non vuole fare i conti con la vecchiaia.

Non vuole entrare nei reparti di ospedale perché non vuole fare i conti con la malattia.

Non vuole andare a trovare gente in carcere perché **non vuole affrontare la propria miseria.**

Tiene lontano e scarta i fratelli diversamente abili perché non ha fatto pace con la propria diversità.

Se tornassimo a frequentare le piaghe di Cristo e a farci pace, ci accorgeremmo che è Pasqua.

**Con la fraternità condivisa
svaniscono le preoccupazioni e ci si lascia voler bene**

Mentre i discepoli sono insieme ecco che

“Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!»”.

Ci si aspetterebbe molta gioia e invece il Vangelo dice che erano stupiti e spaventati. Vorremmo credere al bene ma il male sembra avere argomenti più convincenti, così Gesù trova un argomento ancora più convincente: mostra loro che **tutto il male che ha subito lo ha certamente segnato ma non lo ha vinto.**

“«Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccate e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi”.

Ancora però c'è qualcosa che resiste in loro, così Gesù completa l'opera con un gesto di disarmante fraternità: mangia davanti a loro.

“Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro”.

La sofferenza vissuta e l'amicizia celebrata sono gli argomenti che Gesù Risorto usa per convincere l'incredulità dei discepoli.

Infatti davanti al dolore cadono tutte le apparenze e rimane solo la verità.

E davanti a ogni fraternità condivisa muoiono tutte le preoccupazioni di essere giudicati e ci si lascia voler bene.

La speranza cristiana non è illusione ma fatto concreto

Ciò che dovrebbe suscitare la Pasqua è innanzitutto gioia, ma l'evangelista Luca non ha timore a dirci che la prima reazione dei discepoli all'incontro con Cristo non è la gioia ma la paura che sia un fantasma:

“Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi”.

Siamo così abituati alle cose brutte che quando finalmente accadono le cose belle immediatamente ne diffidiamo pensano che magari sono solo delle illusioni.

Abituarsi alla Pasqua significa capire che ciò che Gesù è venuto ad annunciarci non è semplicemente una illusoria speranza sul futuro che magari tiriamo fuori solo perché la vita è difficile, e quindi è meglio che ci raccontiamo delle storie positive sulla vita dopo la morte.

La speranza cristiana non è un palliativo psicologico ma è un fatto concreto, così come dice Gesù è *“carne ed ossa”*.

E soprattutto è qualcosa che si trova qui nel presente e non in un vago futuro.

Infatti c'è una cosa che spesso dimentichiamo: l'evento pasquale non riguarda la vita eterna dopo la morte intesa come vita che inizia dopo questa vita, ma come vita che essendo eterna significa che è già qui adesso.

O Cristo è vero adesso o non è vero.

Ma se è vero adesso allora tutto cambia.

Non dobbiamo quindi raccontarci storie per incoraggiarci a resistere nel presente in attesa di un futuro migliore, ma dobbiamo accorgerci (e questo è un dono che va chiesto!) che tutto quello che rende la vita bella è esattamente qui ora.

Gesù è una speranza del presente, non del futuro.

Riesci a guardare senza paura ciò che ti fa soffrire?

*Passiamo la vita cercando di fuggire da ciò che ci fa soffrire,
mentre Gesù ci chiede di guardarlo in maniera diretta
esorcizzando la paura che quelle ferite esercitano su di noi.*

L'incontro con la gioia può essere traumatico perché siamo talmente abituati a ciò che non va che quando qualcosa va, ci sembra strano come incrociare un fantasma.

«Pace a voi!»

È l'esperienza dei discepoli nel vangelo di oggi:

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma.

Non solo problemi, ma tanto bene e tanta grazia per noi

Lasciarsi evangelizzare dalla Pasqua significa cominciare a **familiarizzare con le cose belle della vita**.

Non dobbiamo convincerci che siamo destinati solo ai problemi ma che c'è nella vita anche **tanta bellezza, tanta grazia, tanto bene** che è lì esattamente **per noi**.

Dopo aver detto «Pace a voi!» mostra ai discepoli mani e piedi

Gesù per convincere i suoi discepoli di questo li invita a guardare le sue ferite:

«Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccate e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

Guardare in faccia il dolore

Credo che dietro questo gesto ci sia qualcosa di rivoluzionario: **guardare in faccia il nostro dolore**.

Passiamo la vita cercando di fuggire da ciò che ci fa soffrire, mentre Gesù ci chiede di guardarlo in maniera diretta esorcizzando la paura che quelle ferite esercitano su di noi.

La fede nella Pasqua

Si è liberi quando si riesce a **guardare senza paura ciò che ci fa soffrire**, e proprio per questo **intravedere in quelle ferite una luce nascosta**.

La fede nella Pasqua è proprio fede in questa luce.

Gesù è risorto dai morti e ora mangia a tavola con noi

*La Resurrezione è un fatto, non un'ipotesi.
"Gli offrirono una porzione di pesce arrostito;
egli lo prese e lo mangiò davanti a loro".*

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!»”.

È ancora l’evangelista Luca che ci narra un’altra apparizione del Risorto.

Non importa se sei in cammino per tornare a casa come i discepoli di Emmaus, o se sei chiuso in casa a Gerusalemme, come nel racconto di oggi: Gesù è libero dallo spazio e dal tempo, e proprio per questo **ci è costantemente contemporaneo nel qui e nell’ora**. E il Suo dono è la pace.

Un uomo sente pace quando ha trovato ciò che stava cercando.

Ecco perché Gesù saluta costantemente con la parola Shalom.

Chi trova Gesù ha trovato quello che stava cercando.

Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

La reazione dei discepoli è la reazione di chi è sconvolto da qualcosa di inaspettato.

Ciò che ci dà la fede cristiana è qualcosa di inaspettato.

Gesù non è il prodotto di un nostro bisogno, Egli è un imprevisto che stravolge la vita.

Ecco perché la paura e l’eccitazione si impadroniscono dei discepoli lì presenti.

Eppure Gesù mostra loro come c’è una grande continuità tra la Croce e la resurrezione. Le sue mani, i suoi piedi e il suo costato sono la prova che Egli è davvero Lui, e che non è un’allucinazione collettiva:

Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro”.

La fede non può essere solo un fatto interiore, emotivo, psicologico.

La fede o è un fatto o non ci cambia la vita.

Gesù è talmente un fatto che può anche mangiare.

Non c’è trovata migliore degli evangelisti per trasmetterci questa verità di fondo: la resurrezione è un fatto, non la semplice interpretazione di un fatto.

**Come possiamo toccare le ferite di Cristo
per poterlo anche riconoscere come Risorto?**

*I segni della passione della nostra vita
e quelli dei fratelli e delle sorelle che abbiamo accanto,
sono il luogo privilegiato in cui possiamo imparare la Pasqua.*

La vera carta d'identità di una persona, è ciò che più l'ha segnato.

Noi siamo sempre riconoscibili per ciò che abbiamo patito, vissuto, affrontato.

La vita non passa mai lasciandoci indenni.

La vita passa e lascia il segno, sempre.

Molto spesso **odiamo quei segni perché ci ricordano quello che ci ha fatto soffrire**, ma una persona è veramente pacificata quando **accoglie anche questi segni** come parte integrante e preziosa della sua vita.

Sarà questo il motivo per cui Gesù per farsi riconoscere dai suoi discepoli **mostra loro le sue mani, i suoi piedi, il suo costato, le sue ferite**:

“Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho»”.

Dovremmo domandarci **oggi come possiamo toccare e fare esperienza delle ferite di Cristo** per poterlo anche **riconoscere come Risorto** e non come fantasma, cioè come una figura sbiadita frutto solo di un ricordo educativo d'infanzia senza nessuna incidenza del qui ed ora della vita.

Le nostre ferite, i nostri buchi, i segni della passione della nostra vita, **ma anche i segni e le ferite dei fratelli e delle sorelle che abbiamo accanto, sono il luogo privilegiato in cui possiamo imparare la Pasqua.**

In questo senso **la Pasqua è possibile solo se fai pace con ciò che nella vita si ritiene essere solo un errore**, un'ingiustizia, una cosa brutta.

La gente non vuole entrare nelle case di riposo perché non vuole fare i conti con la vecchiaia.

Non vuole entrare nei reparti di ospedale perché non vuole fare i conti con la malattia. Non vuole andare a trovare gente in carcere perché non vuole affrontare la propria miseria.

Tiene lontano e scarta i fratelli diversamente abili perché non ha fatto pace con la propria diversità.

Se tornassimo a frequentare le piaghe di Cristo e a farci pace, ci accorgeremmo che è Pasqua.

Tutta la nostra vita è un cammino verso una vittoria

*I sensi di colpa ci inchiodano al Venerdì Santo,
ma siamo cristiani perché la luce di Pasqua ha dissipato ogni paura*

«Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: 'Pace a voi!'. Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: 'Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho'. Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi». Per un'intera vita cerchiamo certezze, e quando il Signore ce ne dà qualcuna la nostra reazione è la paura e lo spavento.

Siamo così abituati alle cose negative che **quando ci succedono quelle buone ci domandiamo immediatamente dove possa essere la fregatura**, o quanto ci costerà tutto ciò. È una considerazione triste ma vera.

Noi non siamo abituati alla Pasqua.

Siamo allenati al venerdì Santo e quasi ci sentiamo più a nostro agio davanti al Crocifisso che davanti al sepolcro vuoto.

Non è masochismo, è questione di sintonia.

Ci sentiamo più affini alla sofferenza di Cristo che alla Sua vittoria.

Ci convinciamo che forse in fondo in fondo la sofferenza la meritiamo, e anche se non troviamo particolari motivi giustifichiamo sempre quel senso di colpa che ci risuona dentro. Eppure siamo cristiani in virtù proprio di una vittoria.

Tutta la nostra vita è un cammino verso una vittoria.

Una vittoria che passa attraverso tantissime sconfitte ma pur sempre una vittoria. Dobbiamo lasciarci evangelizzare da questa vittoria.

Dobbiamo tornare a farci evangelizzare dal bicchiere mezzo pieno.

Dobbiamo ritornare a bene-dire la vita, cioè a dire il bene della vita, a sapergli dare spazio, cittadinanza.

A saperlo valorizzare anche quando è in netta minoranza.

Non è fuga dalla realtà ma tentativo di **allargare il nostro realismo che molto spesso è sempre il realismo di ciò che non va.**

La Pasqua è permettere a questa luce di dissipare la nostra paura ormai abituale.

La Pasqua è permettere a tutto il bene silenzioso della nostra vita di tornare ad avere voce in capitolo dentro di noi, dentro le nostre scelte.